

LA PREGHIERA MISTICA IN ISLAM

A. INTRODUZIONE

“Dio è la direzione (*qibla*) dell’intenzione (*niyya*),
l’intenzione è la direzione del cuore (*qalb*),
il cuore è la direzione del corpo,
il corpo è la direzione delle membra,
le membra sono la direzione del mondo”.

(*Sahl al-Tustarî*, m. 283/896)

1. TIPI DI PREGHIERA IN ISLAM

a. *La preghiera rituale* (salât)

Il primo tipo della preghiera in Islam è la preghiera ufficiale, detta in arabo *salât*. Tale termine deriva probabilmente dal siriaco *selôtâ* ed avrebbe il senso primo di “prostrarsi, inchinarsi davanti alla divinità”. Da *salât* deriva il verbo *sallâ li*, rivolto solo a Dio, che significa “esaltare e benedire Dio con la invocazione”; come pure il verbo *sallâ ‘alâ*, che significa “far scendere le benedizioni su qualcuno” quando il soggetto è Dio, o “invocare la benedizione di Dio su qualcuno” quando il soggetto sono le creature (gli angeli o gli uomini). Tipica in tal senso è la eulogia che il musulmano dice quando nomina il profeta dell’Islam, Muhammad: “Che Dio gli dia

la sua benedizione (*salât*) e la sua pace (*salâm*)". Il termine arabo *salât* ha quindi uso e senso molto simile al termine ebraico *berakhah* (benedizione), termine che pure esiste, con i suoi derivati e con lo stesso senso, anche nella lingua araba (*baraka*).

La preghiera è menzionata nel Corano molte volte, in maniera generale ed informale, per indicare ogni tipo di invocazione rivolto a Dio. Poco per volta però essa è stata fissata come uno dei cinque pilastri dell'Islam (insieme con la testimonianza di fede, il digiuno di Ramadan, l'elemosina legale e il pellegrinaggio alla Mecca). Molto presto essa è stata istituzionalizzata ed è diventata obbligatoria per tutti i musulmani da eseguirsi cinque volte al giorno: all'alba, a mezzogiorno, al pomeriggio, al tramonto, alla sera. Questa preghiera divenuta ormai "rituale" è stata pure fissata in formule e canonizzata secondo un preciso e meticoloso ordine di parole e movimenti del corpo da compiersi con precisione, se no essa perde la sua validità. In tal senso la "preghiera" (*salât*) può essere paragonata alla celebrazione della liturgia cristiana.

Alcuni elementi fondamentali del rito della preghiera islamica sono: l'abluzione rituale (*wudû'*), l'intenzione (*niyya*), la direzione (*qibla*, verso la Ka'ba alla Mecca), il numero delle prostrazioni (*raka'a*), accompagnate da precise formule, fissato per ognuno dei cinque tempi della preghiera.

b. *La preghiera di invocazione (du 'â'), il colloquio (munâja) e il ricordo (dhikr)*

Accanto alla preghiera rituale ci sono altre forme di preghiera in Islam. L'invocazione (*du 'â'*) è una preghiera più libera e spontanea, frutto di una esigenza personale, interiore. Essa corrisponde alla "preghiera spontanea" della devozione cristiana. Tale preghiera di invocazione (*du 'â'*) è praticata soprattutto nelle confraternite *sufi* ed essa pure è stata molte volte messa per iscritto e fissata in modelli che possono essere usati come aiuto nella propria preghiera personale. Queste invocazioni possono prendere la forma di un vero e proprio colloquio interiore (*munâja*) tra il fedele e il suo Signore.

Il ricordo (*dhikr*) è la ripetizione meditata dei nomi di Dio, fissati comunemente nel numero di 99. Attraverso l'insistente invocazione dei nomi divini, fatta sia con la lingua che col cuore, e praticata molte volte in modo comunitario, e accompagnata dal ritmo della musica, il fedele cerca di identificarsi con il significato profondo inteso dal nome divino che egli prega. Questo esercizio di ricordo (*dhikr*) corrisponde alla “preghiera del cuore” comune alla devozione cristiana e ad altre tradizioni religiose.

2. LE TAPPE DEL CAMMINO SUFI

Per comprendere il posto che la preghiera ha nella mistica islamica, o sufismo, occorre avere presenti le grandi linee o tappe dell'esperienza mistica in Islam. Questo tipo di esperienza è stato assai presto analizzato e classificato in un certo numero di tappe ordinate secondo un criterio che è divenuto classico nei manuali sufi. Il sufi deve passare per tre tappe fondamentali:

a. *La legge* (*sharī'a*)

Essa è la “strada” (questo è il senso primo del termine arabo) stabilita da Dio e che nessuno può cambiare. Essa è riassunta nei cinque pilastri dell'Islam che ogni buon musulmano deve osservare. Questo è il punto di partenza per ogni cammino sufi: nessuno può pretendere di essere sufi se non osserva “la legge divina”.

b. *La via* (*ṭarīqa*)

Essa è la “via” (questo è il senso primo del temine arabo), cioè un metodo speciale di vita, che il fedele segue per vivere la “legge divina” secondo le intenzioni più profonde intese da Dio. Da tale nome è derivato l'appellativo delle confraternite mistiche,

che sono dette in arabo *tariqa/turuq* (“via/vie”). In questa tappa prevale lo sforzo ascetico (*zuhd*) con cui il principiante (*muriid*) cerca di purificare il proprio cuore per renderlo disponibile all’azione di Dio. Questo stadio è intermedio, fra l’inizio e la fine del cammino sufi.

c. *La Verità - Realtà (haqîqa)*

Essa è la tappa finale e consiste nella “scoperta” o “rivelazione” della suprema realtà di Dio, termine intenzionale di tutti i simboli religiosi. Tale tappa comporta in genere due momenti fondamentali:

- *l’amore (hubb)*: il cuore del sufi è completamente invaso e assorbito dall’amore di Dio: in esso egli giunge al massimo dell’ebbrezza interiore e della dimenticanza di se stesso e giunge ad una conoscenza particolare, diretta, soprarazionale (gnosi, *ma’rifa*) di Dio.
- *l’unione (ittihâd-wahda)*: assorbito completamente dal mistero divino il sufi è totalmente identificato ad esso sia a livello psicologico che ontologico: questa è la tappa dell’unione con Dio, scopo supremo del cammino sufi, ma anche punto di conflitto con i teologi ufficiali dell’Islam, conflitto che si è tinto molte volte di rosso col sangue dei sufi martiri (al-Hallâj).

Altre classificazioni possono essere adottate, come quella comune alle mistiche occidentali delle tre vie: *la via purgativa*, *la via illuminativa* e *la via unitiva*. Il tipo di preghiera varierà a seconda della tappa in cui il sufi si trova.

3. IL SUFISMO NELLA STORIA

È nella storia che il sufismo ha sviluppato e mostrato le sue possibilità interiori ed è perciò seguendo il suo sviluppo storico

attraverso i suoi più autentici rappresentanti che noi possiamo toccare con mano le realizzazioni della mistica islamica e conoscerne quindi l'intima natura. Le principali epoche del sufismo possono essere riassunte nel seguente schema.

a. *Il movimento ascetico dei primi secoli (I-II / VII-VIII sec.)*

Tale movimento ascetico nacque come reazione alla vita di lusso e di corruzione delle corti dei principi musulmani. Tipico rappresentante di questo movimento ascetico fu il grande predicatore di Bassora (Basra, Iraq): al-Hasan al-Basrî (21/642–110/728). Suoi temi preferiti erano: la conversione, lo scrupoloso esame di coscienza, la paura del giudizio di Dio. Tali temi ascetici saranno ripresi e sviluppati dai sufi dei secoli successivi e costituiranno un tratto permanente del loro cammino interiore.

b. *La mistica dell'amore (II-III / VIII-IX sec.)*

Partendo dal II/VIII sec. il tema dell'amore assoluto per Dio prende sempre più posto nella mistica islamica fino a divenire uno dei suoi temi centrali. Tipica rappresentante di tale orientamento fu una donna, una ex-schiava, Râbi'a al-'Adawiyya (95/713–185/801). Essa fu la prima ad esprimere l'esperienza dell'amore assoluto ed esclusivo per Dio solo, con la rinuncia radicale ad ogni cosa di questo mondo come pure ad ogni desiderio di ricompensa (paradiso) o timore del castigo (inferno) nell'aldilà.

c. *La mistica dell'unione (III-IV / IX-X sec.)*

In questo secolo molti sufi prendono sempre più coscienza che l'amore porta necessariamente all'unione. Temi e speculazioni sull'unione con Dio si sviluppano sempre più. Il maggior rappresentante di tale corrente fu il sufi e martire al-Husayn b. Mansûr al-Hallâj (244/858–309/922). Egli ha realizzato una interessante

sintesi fra esperienza personale e speculazione sufi. Sviluppando il tema dell'uomo creato ad immagine di Dio, al-Hallâj ha evidenziato che l'amore è il centro delle relazioni fra Dio e l'uomo. L'amore poi porta all'unione totale di modo che l'"io" del sufi viene assorbito completamente da Dio e in Dio: Dio è ora l'unico e vero agente in tutto. Su tale base egli poté esclamare: "Io sono la Verità-Realtà (*baqq*)"; frase che lo portò al martirio.

d. *Il sufismo sunnita (IV-V / X-XI sec.)*

Dopo la tragedia di al-Hallâj il movimento sufi sentì il bisogno di riesaminare la propria esperienza alla luce della tradizione ortodossa islamica, detta sunnismo. In tale epoca appaiono i primi manuali sul sufismo, trattati e biografie, con tono chiaramente apologetico. Il più importante rappresentante di tale corrente sunnita fu il grande teologo ash'arita Abû Ḥâmid al-Gazâlî (450/505–1057/1111): egli, per la sua indiscutibile ortodossia, fu soprannominato "la prova dell'Islam". Al-Gazâlî intese circoscrivere l'esperienza sufi nei limiti consentiti dall'ortodossia islamica, condannando tutte le esagerazioni di quei sufi che, come al-Hallâj, hanno parlato dell'unione con Dio in senso reale.

e. *Il sufismo filosofico (VI-VII / XII-XIII sec.)*

Frattanto molte correnti di pensiero filosofico e religioso, come il neoplatonismo, lo gnosticismo, l'ermetismo, ecc. erano entrate a far parte del pensiero islamico. Esse cominciarono ad influenzare anche il pensiero sufi che da allora acquistò sempre più il carattere di un tipo di speculazione filosofica orientata verso un monismo più o meno esplicito: tutto è uno, solo Dio è l'essere reale, il mondo è l'insieme delle sue manifestazioni, che sussestono in lui stesso. L'essere umano è concepito come il microcosmo, specchio di tutte le qualità divine: esso raggiunge la sua massima espressione nell'"Uomo perfetto" (*al-insân al-kâmil*)¹. Il più

¹ G. Scattolin, *L'idea dell'uomo perfetto nella mistica islamica*, in «Atopon», IV, 1996, pp. 63-73.

insigne rappresentante di questo sufismo filosofico fu il sufi andaluso (Spagna) Muhyî al-Dîn Ibn ‘Arabî (560/1165–638/1240). Per la profondità e la vastità della sua sintesi egli fu soprannominato “il supremo maestro spirituale” (*al-sheykh al-akbar*) e il suo insegnamento influenzò tutti gli ambienti sufî fino ai nostri giorni. Tale tipo di sufismo monista fu pure la base di ispirazione dei più grandi poeti sufî come l’egiziano ‘Umar b. al-Fârid (m. 632/1235) ed il persiano Jalâl al-Dîn Rûmî (m. 672/1273).

f. *Gli ordini sufî (ṭuruq)*

Poco per volta il sufismo si organizzò in gruppi di persone che seguivano gli insegnamenti di qualche famoso maestro spirituale. In molti infatti si fece strada l’esigenza di avere una guida spirituale (*sheykh*), sicura e sperimentata del cammino mistico. Nacquero così le “confraternite sufî” (in arabo *tariqa/turuq* = via/e), che presero il loro nome da quello dei loro fondatori. Queste confraternite sufî si organizzano attorno ad un maestro, adottando un ordine o regola di vita, ritmata da determinate pratiche spirituali e da una certa vita comune, anche se i membri erano per lo più persone sposate. Questi ordini sufî organizzandosi sempre di più divennero importanti centri spirituali in tutto il mondo islamico. Essi, uniti molte volte ad attività di tipo commerciale, furono anche uno dei mezzi più importanti per la diffusione dell’Islam nelle più lontane regioni dell’Asia e dell’Africa.

Ma con l’organizzazione, le confraternite sufî acquistarono anche potere e prestigio tanto da giocare importanti ruoli politici nelle società islamiche. I riformatori “moderni” presero una posizione ostile verso le vecchie confraternite sufî, causa, secondo loro, dell’arretratezza mentale e materiale del mondo islamico.

Ricordiamo alcuni degli ordini sufî più importanti:

- *La Qâdirîyya*, fondata da ‘Abd al-Qâdir b. ‘Abd Allâh al-Jilâni (m. a Bagdad nel 561/1166), è diffusa un po’ dappertutto.

- *La Subrawardiyya*, fondata da Shihâb al-Dîn 'Umar b. 'Abd Allâh al-Suhrawardî (m. nel 632/1234), è diffusa soprattutto nel mondo urdo-iranico.

- *La Shâdhiliyya*, fondata da Nûr al-Dîn Ahmad b. 'Abd Al-lâh al-Shâdhilî (m. nel 656/1258), è diffusa soprattutto nell'Africa del Nord.

- *La Mevleviyya*, fondata dal grande poeta e sufi persiano *mevlânâ* Jalâl al-Dîn Rûmî (m. nel 672/1273), è diffusa soprattutto nel mondo turco.

Da questi sono derivati un grandissimo numero di altri ordini o confraternite sufi, fondati da maestri o *sheykh* che si ispirano a differenti retaggi dei sufi precedenti.

Attraverso gli ordini sufi l'Islam si adattò alle differenti culture locali, prendendone le caratteristiche regionali: ad es. il carattere africano, cinese, indonesiano, ecc. Gli ordini o confraternite sufi furono quindi il grande mezzo di “inculturazione” dell'Islam nelle differenti culture con cui venne in contatto e in cui si è diffuso.

4. CONCLUSIONE

Queste sono in breve le caratteristiche fondamentali del movimento sufi nell'Islam, caratteristiche che permangono in esso fino ai nostri giorni. Su tale presupposto si possono leggere i testi sufi che vengono presentati, avendo la possibilità di intuirne in qualche modo l'esperienza mistica che esprimono, riferendoli al tipo di sufismo in essi espresso.

B. ESEMPI DI PREGHIERA

1. PREGHIERE DAL CORANO E DALLA TRADIZIONE

La sura “aprente” (fâtiha)

«Nel nome di Dio,
il clemente (*rahamân*) e il misericordioso (*rahîm*).»

Lode a Dio, il Signore dei mondi;
il clemente e il misericordioso;
il Re del giorno del giudizio.

Te solo adoriamo, da te solo cerchiamo aiuto.
Guidaci sul retto sentiero,
il sentiero di coloro cui hai elargito la Tua grazia,
coloro contro i quali non sei adirato
e non sono deviati nell’errore» (1, 1-7).

Riflessione sui segni di Dio

«Nella creazione dei cieli e della terra
e nell’alternarsi della notte e del giorno
ci sono segni (*âyât*) per coloro che ragionano.
Questi si ricordano (*dhikr*) di Dio
quando sono in piedi, o seduti, o coricati sui loro fianchi.
Essi riflettono sulla creazione dei cieli e della terra (e pregano):

“O Signore nostro! No, Tu non hai creato tutto ciò per niente!
Tu sei il sommamente glorioso!
Preservaci dai tormenti del fuoco (dell’inferno).
O Signore nostro, coloro che Tu fai entrare nel fuoco
li coprirai di ignominia,

e gli iniqui non avranno chi li aiuti.
 O Signore nostro, noi abbiamo sentito un araldo
 che chiamava alla fede:
 'Credete nel vostro Signore!'.
 O Signore nostro, ecco che noi abbiamo creduto:
 perdonate le nostre colpe, cancellate le nostre cattive azioni,
 facci morire con i giusti!
 O Signore nostro,
 donaci quello che hai promesso per mezzo dei tuoi inviati!
 Non coprirci di ignominia nel giorno della resurrezione!
 Tu non vieni meno alle tue promesse!"» (3, 190-194).

L'Inviato di Dio pregava così:

«O Dio,
 per la Tua scienza di ciò che è nascosto (*ghayb*),
 e per la Tua potenza sulle creature,
 fammi vivere finché ritieni che la vita è la cosa migliore per me,
 e fammi morire quando vedi che la morte
 è la cosa migliore per me!

O Dio,
 Ti chiedo di darmi il Tuo timore in tutte le cose, invisibili e visibili;
 Ti chiedo (di darmi) la parola di verità
 sia nello stato di contentezza che in quello di scontentezza;
 Ti chiedo la giusta misura sia nella ricchezza che nella povertà;
 Ti chiedo la beatitudine che non ha fine
 e la gioia che non cesserà mai;
 Ti chiedo la contentezza dopo la Tua decisione,
 e una vita beata dopo la morte;
 Ti chiedo di poter sollevare il mio sguardo
 verso il Tuo volto sublime,
 e il desiderio di incontrarti lontano da ogni sventura
 che possa nuocermi
 o tentazione che mi possa condurre all'errore.

O Dio, ornaci con l'ornamento della fede!
O Dio, facci guide sicure e ben guidate!»².

2. LA PREGHIERA RITUALE (*ṢALĀT*)

L'invito alla preghiera

«Dio è il più grande! (4 volte)
Attesto che non c'è divinità al di fuori di Dio! (2 volte)
Attesto che Muhammad è l'Inviato di Dio! (2 volte)
Venite alla preghiera! (2 volte)
Venite alla salvezza! (2 volte)
(La preghiera è migliore del sonno!) (solo all'alba)
Dio è il più grande! (4 volte)
Non c'è divinità al di fuori di Dio!». (2 volte)

*Preghiere del pellegrinaggio*³

(Entrando nello stato di sacralizzazione):
«Eccomi a Te, o mio Dio, Eccomi a Te (*labbeyka*)!
Tu non hai associati: eccomi a Te!
A Te appartiene la lode, la grazia e il potere,
Tu non hai associati!».

(Entrando nella Mecca):
«O Dio,
questo luogo sacro è tuo, questo paese è tuo,
la sicurezza è da Te, e questo servitore è tuo.
Sono venuto da un paese lontano,
 pieno di peccati e di cattive azioni.

² Wensinck, *Concordances* 3, 213a.

³ *Ad'yiat al-hajj wa-l-'umra*, al-Markaz al-'Arabi li-l-Nashr wa-l-tawzi', Cairo, s.d., pp. 2-3; 32-59.

Nel bisogno più assoluto per Te e nel timore del Tuo castigo,
 Ti supplico di accogliermi per Tua pura clemenza
 e di introdurmici nei tuoi spaziosi e deliziosi giardini».

(Sul monte 'Arafa, punto culminante del pellegrinaggio):
 «O Dio,
 Tu mi hai concesso la Tua grazia
 e mi hai portato al di sopra di tutti gli ostacoli
 finché mi hai fatto giungere per il Tuo favore a visitare la Tua casa
 e mi hai fatto sostare in questa sublime compagnia,
 seguendo l'esempio del Tuo amico e sulle tracce
 della migliore delle tue creature,
 il nostro signore Muhammad,
 su di lui la benedizione e la pace di Dio.

(Presso di te) ogni ospite trova il suo sostentamento,
 per ogni carovana ci sono delle provisioni,
 e ogni visitatore è accolto con onore;
 a colui che chiede è dato,
 chiunque spera trova ricompensa,
 e chiunque ricerca i tuoi beni ottiene la sua parte;
 Tu ti fai vicino a colui che Ti desidera,
 Tu colmi dei tuoi beni chi si rivolge a Te...

O Signore,
 non rendermi infelice,
 sii per me compassionevole e misericordioso,
 o Tu, il migliore di coloro cui è rivolta la richiesta,
 e il migliore di coloro che donano.
 Guidaci nella retta direzione,
 ornaci con l'ornamento della pietà,
 perdonaci nella vita ultima e nella prima (la presente).

O Dio,
 metti luce nel mio cuore, luce nel mio udito,
 luce nella mia vista, luce sulla mia lingua,
 luce alla mia destra, luce alla mia sinistra,

luce sopra di me, luce dietro di me,
luce nella mia anima.

O Signore,
rendi grande tale luce per me,
apri il mio cuore (ad essa),
rendi facile il mio compito».

3. LA PREGHIERA MISTICA

Râbi'a al-'Adawiyya (m. 185/801)⁴

Amare Dio per se stesso

«O mio Dio!
Tutto il bene che hai decretato per me in questo mondo
donalo a tuoi nemici.
Tutto quello che hai preparato per me in Paradiso
donalo ai tuoi amici.
Io invece non cerco che Te solo».

«O mio Dio!
Se Ti ho adorato per paura dell'Inferno, bruciami nel suo fuoco.
Se Ti ho adorato per speranza del Paradiso, privami di esso.
Ma se non Ti ho adorato che per Te solo,
non privarmi della contemplazione del Tuo volto».

⁴ G. Scattolin, *Esperienze mistiche nell'Islam*, I, EMI, Bologna 1991, pp. 54-60.

L'amore perfetto

«Ti amo di due amori: uno di passione
e uno di cui Tu solo sei degno.

L'amore di passione consiste
nell'occuparmi con il ricordo di Te, (escludendo) ogni altra cosa.

L'amore di cui Tu solo sei degno è
che Tu tolga i veli sicché io Ti veda.

Non a me va la lode in questo (amore) o in quello,
ma a Te la lode e in questo e in quello».

Dhû l-Nûn al-Misrî (m. 245/859)⁵

Le creature proclamano la gloria di Dio

«O mio Dio,
non ho mai inteso il grido di un animale,
né il fruscio delle fronde degli alberi
né il mormorio dell'acqua
né il soave canto degli uccelli,
né percepito il dolce invito dell'ombra,
o il sibilo del vento,
o il fragore del tuono,
senza constatare che essi testimoniano
della Tua Unicità,
che nulla al mondo è uguale a Te,
che Tu domini e non sei dominato,
che Tu sai tutto e niente ignori,
che Tu sei misericordioso e non opprimi con i tuoi rimproveri,

⁵ *Ibid.*, pp. 62-68.

che Tu sei giusto e non commetti ingiustizia,
che Tu sei veritiero e non menti mai».

Il cammino spirituale

«O Dio,
mettici fra coloro
i cui spiriti sono volati verso il Regno,
per i quali i veli della Maestà sono stati tolti,
che si sono immersi nei fiumi della certezza,
che hanno camminato nei giardini dei tuoi devoti,
che hanno vagato sulla barca dell'abbandono,
che hanno aperto la vela dell'impetrazione del perdono,
che il vento dell'amore ha spinto attraverso i gradi
della vicinanza della gloria
fino ai fiumi della retta intenzione,
che hanno lasciato dietro sé gli atti di ribellione,
non portando con sé
che gli atti di obbedienza,
e tutto questo grazie alla Tua misericordia,
o Tu, il più misericordioso dei misericordiosi!».

Yâbŷâ Ibn Mu'âdh al-Râzî (m. 258/871)⁶

Dio, mio unico sostegno

«O mio Dio,
il mio argomento presso di Te
è il mio bisogno di Te;
la mia risorsa per venire a Te

⁶ *Ibid.*, pp. 74-78.

è la mia povertà;
 il mio mezzo per raggiunger Ti
 è il dono della Tua grazia per me;
 il mio intercessore presso di Te
 sono i Tuoi benefici per me.

O mio Dio,

come gioire, dato che Ti ho offeso?
 Come non gioire, dato che Ti ho conosciuto?
 Come invocarti, dato che sono peccatore?
 Come non invocarti, dato che Tu sei il Generoso?».

Dio, mia unica speranza

«O mio Dio,
 mio Signore, mia Speranza,
 Tu solo porti a compimento i miei atti.

O mio Dio,
 Ti invoco con le parole del mio sapere,
 poiché mute sono le parole delle mie azioni.

O Dio,
 quanto dolce è l'irrompere della Tua ispirazione
 nel profondo dei cuori!
 Quanto dolci sono le segrete conversazioni con Te
 sulle realtà dell'Invisibile!

O mio Dio,
 se il giorno della resurrezione mi chiederai:
 “O mio servo, che cosa ti ha attirato in me?”,
 risponderò: “Signore, la Tua generosità per me.
 E se anche Tu mi facessi entrare
 nel Fuoco tra i Tuoi nemici,
 anche a loro racconterei che nel mondo

Ti ho amato
poiché Tu sei il mio Signore,
Tu sei il mio Bene,
con Te non ho bisogno di altri beni”.

O mio Dio,
se Tu mi salverai, lo farai per la Tua misericordia;
se Tu mi condannerai, lo farai per la Tua giustizia.
Io accetto volentieri qualsiasi stato,
poiché Tu sei il mio Signore
ed io sono il Tuo servo.
Tu sai che io non ho forze
per sostenere il Tuo Fuoco;
né ho meriti
per entrare nel Tuo Paradiso:
non ho altro sostegno che il Tuo perdono.

O mio Dio,
mio Signore, mia Gioia!
La Tua generosità mi ha distratto
dal vedere la malvagità delle mie azioni:
eppure questa è la mia perdizione!
La mia gioia per il Tuo favore mi ha distratto
dal vedere la bontà delle mie azioni:
eppure questa è la mia salvezza!
La mia gioia per Te mi ha distratto
dalla mia gioia per me!».

Husayn al-Hallâj (m. 309/922)⁷

Labbeïka, Labbeïka: eccomi a Te, eccomi a Te
(parole che il pellegrino dice al suo arrivo alla metà del suo pellegrinaggio).

⁷ *Ibid.*, pp. 103-132.

Quando, come pellegrino, al-Ḥallāj si fu avvicinato al territorio sacro così pregò:

«Eccomi a Te, eccomi a Te,
mio segreto e mio confidente.

Eccomi a Te, eccomi a Te,
mio fine e mio significato.
Io ti invoco,
no, sei Tu che mi chiami a Te.
Sono io che Ti invoco,
o sei Tu che parli a me, nel mio intimo?

O essenza dell'essenza della mia esistenza!
O termine ultimo del mio agognare!
O Tu, mia parola, mia espressione, mio balbettare!

O Tutto del mio tutto!
Mio udito, mia vista, mia totalità,
Mia totalità e mie parti!

O tutto del mio tutto!
Il Tutto del Tutto è rivestito di mistero,
e il Tutto del Tuo Tutto si è rivestito del mio spirito!

O Tu!
In Te il mio spirito è come sospeso,
ormai consumato nell'estasi:
Tu sei il mio pegno in tale ambascia!
Io piango il mio dolore lontano dalla mia patria
per obbedire a Te:
anche i miei nemici partecipano ai miei lamenti.
Vorrei avvicinarmi,
ma la paura mi tiene lontano e tremo
per un desiderio nel profondo del cuore!

O mio Signore,
che fare con un tale Amato

di cui sono perdutamente innamorato?
La mia malattia ha stancato i miei medici,
essi mi dicono: "Fatti curare da Lui con Lui!".
Rispondo: "Gente mia, può uno farsi curare da un male
con il male stesso?".

L'amore per il mio Signore
mi ha logorato, sfinito:
come lamentarmi del mio Signore
al mio Signore?
Certo, io Lo intravvedo e il mio cuore Lo riconosce,
ma nulla può esprimerLo,
se non uno sguardo furtivo.

Ah! Guai al mio spirito a motivo del mio spirito!
Guai a me causa di me!
Io sono l'origine stessa della mia disgrazia!
Sono come un naufrago sommerso in alto mare:
solo le sue dita affiorano per invocare aiuto!
Nessuno può capire ciò che mi è capitato,
se non Colui che abita al fondo del mio cuore:
Egli conosce il mio male,
da Lui dipende il mio vivere
o il mio morire.

O mia domanda suprema!
Mio sperare! Mio ospite! Vita del mio spirito!
Mia fede! Mia porzione in questo mondo!
Di' a me: "Io ti ho riscattato!".

O mio udito e mia vista!
Perché persistere
nel tenermi lontano?
Per quanto Tu ti nasconda ai miei occhi,
nell'invisibile,
il mio cuore contempla
il Tuo apparire
in distanza, da lontano».

e. Muhyî al-Dîn Ibn 'Arabî (m. 638/1240)

Invito all'amore

«O mio diletto, ascolta!
 Io sono la realtà del mondo,
 il suo centro e la sua circonferenza,
 le sue parti ed il suo tutto.

Io sono la volontà fissata fra il cielo e la terra,
 non ho creato in te la sua percezione
 se non per essere io stesso oggetto della mia percezione.
 Se dunque tu mi percepisci, percepisci te stesso,
 ma non riusciresti a percepirmi attraverso te stesso.
 È attraverso il mio occhio
 che tu vedi me e vedi te stesso,
 non è col tuo occhio che puoi percepirmi.

O mio diletto,
 quante volte ti ho chiamato
 e tu non mi hai sentito!
 Quante volte mi sono mostrato a te
 e tu non mi hai visto!
 Quante volte mi sono trasformato in soavi effluvi
 e tu non te ne sei accorto,
 quante volte in cibo squisito
 e tu non l'hai gustato!

Perché non puoi raggiungermi
 attraverso gli oggetti che tocchi,
 o respirarmi attraverso i profumi?

Perché non mi vedi?
 Perché non mi senti?
 Perché? Perché? Perché?

Per te le mie delizie superano

tutte le altre delizie,
e il piacere che ti procuro supera
tutti gli altri piaceri.

Per te sono preferibile
a tutti gli altri beni.

Io sono la bellezza,
io sono la grazia.

O mio diletto, amami!
Ama me solo, amami d'amore!
Nessuno ti è più intimo di me!

Gli altri ti amano per se stessi,
ma io ti amo per te stesso:
e tu, tu fuggi lontano da me!

O mio diletto,
tu non puoi trattarmi con equità:
se tu ti avvicini a me
è perché io mi sono avvicinato a te.
Io sono più vicino a te di te stesso,
della tua anima, del tuo respiro.

O mio diletto,
andiamo verso l'unione...
andiamo con la mano nella mano.
Entriamo al cospetto della verità,
che sia lei il nostro giudice
e imprima il suo sigillo sulla nostra unione
per sempre»⁸.

⁸ Eva de Vitray-Meyerovitch, *Anthologie du soufisme*, Sindbad, Paris 1978, pp. 46-47.

'Abd al-Karîm al-Jîlî (d. 832/1428)

Le parole dell'Amato all'Amato

Alcuni, interpellati dalla parola divina, sentono in se stessi l'invito della Realtà essenziale e percepiscono tale parola non (come proveniente) da una parte determinata e senza l'intervento dei sensi; essi la percepiscono con tutto se stessi, non solo con l'udito; e si sentono dire:

«Tu sei il mio amato, tu sei il mio diletto!
 Tu il mio desiderato e il mio volto nei miei servitori,
 tu il mio termine estremo e il mio fine supremo;
 Tu sei il mio segreto nei segreti e la mia luce nelle luci,
 tu il mio occhio, il mio ornamento,
 tu la mia bellezza, la mia perfezione,
 tu il mio nome, la mia essenza, il mio attributo e le mie qualità.

Io sono il tuo nome, la tua forma, il tuo segno, la tua traccia, o mio diletto!

Tu sei la quintessenza dei mondi, e la fine dell'esistenza e del divenire.

Vieni vicino per contemplarmi, poiché mi sono reso vicino a te
 nella mia esistenza.

Non restare lontano, poiché sono io che ho detto:

“Noi siamo più vicini a lui della sua vena giugulare” (C 50, 15).

Non restare limitato nel nome di servo, poiché senza il Signore
 non ci sarebbe servo.

Tu mi hai reso manifesto, come io ti ho reso manifesto:
 senza il tuo stato di servitore non ci sarebbe il mio stato di Signore.

Tu mi hai fatto esistere, come io ti ho fatto esistere,
 senza la tua esistenza non esisterebbe la mia esistenza.

O diletto mio, avvicinati, avvicinati, innalzati, innalzati!

O diletto mio, ti ho voluto come mio attributo, e ti ho fatto per me,
non voler appartenere ad altri che a me,
e non voler che nessun altro che me appartenga a te.

O diletto mio, sentimi negli odori, mangiami nei cibi,
immaginami nelle immaginazioni, pensami nei ragionamenti!
Vedimi nelle figure sensibili, toccami nelle cose tangibili,
rivestimi nei vestimenti.

O amato mio, tu sei ciò che desidero,
tu sei il nominato quando si nomina me,
tu sei il designato per mezzo di me.

Quanto sono dolci le sue espressioni di amore!
Quanto sono soavi le sue carezze di amore!

È stato detto:
«Assorbito da Leilâ, sono stato distratto da ogni altra cosa,
tanto che quando incontro una cosa inanimata le parlo
come se parlassi a lei.

Non è meraviglia che io rivolga la mia parola ad altri,
anche alle cose inanimate,
la meraviglia è che esse mi rispondono!»⁹.

GIUSEPPE SCATTOLIN

⁹ 'Abd al-Karîm al-Jîlî, *Al-insân al-kâmil*, Cairo 1962, p. 39.